

ANNOTATORE FRIULANO

Rice ogni giovedì — Costa annue
L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero
a parato cent. 50. Le inserzioni si ammettono
a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50.
Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio
del Giornale, o mediante la posta, franche
di porto; a Milano e Venezia presso le due
Librerie Brigola, a Trieste presso la libreria
Schuhart.

Anno IV. — N. 40.

UDINE

2 Ottobre 1856

AI SOCHI DELL' ANNOTATORE FRIULANO

Nel mentre si avverte il pubblico, che si ricevono le associazioni all'*Annalatore friulano* anche per l'ultimo trimestre del 1856, purchè accompagnate dal relativo prezzo franco di posta, deve l'*Amministrazione del giornale* avvertire tutti quei soci attuali che sono in arretrato di pagamento ed ai quali venne continuata a malgrado di ciò la spedizione del foglio, che per regolarizzare i conti ed evitare ulteriori spese si attende la pronta soddisfazione del loro impegno.

L'Amministratore

RIVISTA SETTIMANALE

La settimana è piena di dicerie meglio che di fatti; e Napoli è il punto a cui s'accentrano tutti i discorsi dei giornali. In questi c'è la massima varietà di congetture. Chi dice esser la Francia e l'Inghilterra pienamente d'accordo, volere esse da Napoli soddisfazione alle loro domande, e prevedendo di dover ricevere una nuova negativa, presentarsi colte loro flotte sulle coste delle Due Sicilie in atto di provocare qualche movimento popolare, che dia pretesto ad un diretto intervento; chi all'incontro vede i governi dei due paesi, o non proseguire per altro nelle loro istanze, se non per non aver l'aria di ritirarsi dinanzi ad un piccolo Stato, ben paghi, se qualche sia pur lieve e del tutto apparente concessione, rendesse loro la ritirata possibile, o trovarsi assieme soltanto per farsi l'un l'altro controlleuria, sicché non prevalgano da una parte le influenze murattiane, o le costituzionali dall'altra, e non potere ad ogni modo procedere le cose molto innanzi, e le due squadre comparire sulle coste napoletane solo per proteggere i propri connazionali, pronte anzi a reprimere i tumulti che v'insorgessero. Un giorno si dà maggiore importanza politica alla dimostrazione armata, asserendo che qualche legno sardo sarà aggiunto alla spedizione; si fa sentire che Brenier è sulle mosse da Napoli ed Antonim da Parigi; si parla della rinuncia dell'ambasciatore napoletano a Vienna Petrulla, e sino dell'abdicazione del re, il di cui successore proclamerebbe in tal caso la Costituzione del 1848: ma il giorno dopo si dà la smentita a tutte queste voci che corrono. Il ritorno dell'ambasciatore austriaco ordinario Martini alla sua sede a Napoli, l'andata in quest'ultima città d'Hübner si tengono per segni infallibili della sollecitudine, che ragiona tale questione all'Austria, la quale fa il suo possibile per indurre il re di Napoli a non spingere le cose agli estremi; ma ecco che si vuol togliere tutta l'importanza al viaggio d'Hübner, il quale non intendeva che di sollevarsi dalle sue fatiche e di godersi le dolcezze [del clima di quel paese. Mentre vi

ha chi nega che il diplomatico avesse missione alcuna, altri assicura ch'essa sia fallita del tutto, o preteude che da Napoli vada a Marsiglia e di qui a Biarritz per compierla, o che ritorni a Vienna per renderne conto. Tali si crede persino, che Austria e Francia siensi accordate, onde impedire all'Inghilterra di procedere troppo oltre, ed allo stesso tempo di Napoli di non fare la replica del 1848 con qualche Costituzione improvvisata. Ma ecco, che altri vede con sospetto ingrossarsi la guarnigione francese a Roma, donde potrebbe penetrare nel Regno se occorresse. Ma v'è chi nega anche questo fatto da altri asserito, o che lo spiega con certe popolari dimostrazioni nate ad Ancona ed a Pesaro ed altrove circa alla vendita delle cose commestibili ed alla tassa delle arti e dei mestieri. Qualcheduno dà importanza ad un nuovo dissidio insorto fra il governo sardo ed il toscano, a motivo del divieto che questo diede di viaggiare nel suo Stato a certi collegiali, che aveano in piena regola i loro passaporti soscritti dal rappresentante della Toscana. Cavour si lagò fortemente e pubblicamente della contraddizione fra il governo toscano ed il suo agente in Piemonte, e che quello volesse occuparsi delle fortificazioni d'Alessandria, considerandole come a sé ostili. Si domanda il perche di simili note, che rese pubbliche tendono ad aggravare un dissidio reso pericoloso dalle condizioni generali; e chi vede in ciò una nuova imprudenza di Cavour, chi all'incontro un atto conseguente della sua politica. Pareva a taluno fino di scorgere le coste toscane minacciate e difese.

Nel mentre si annuncia una sospensione dell'invio dell'*ultimatum* a Napoli e la continuazione delle trattative mediante altre note diplomatiche, che lascierebbero luogo a qualche mutazione di linguaggio dalle due parti e ad un facile accomodamento, ecco farsi pubblica una circolare diplomatica della Russia, la quale si dice abbia prodotto una forte e sgradito sensazione alla Borsa di Parigi, perchè dal linguaggio di essa si vede che la potenza del Nord non si sente per nulla umiliata dopo la guerra che condusse alla pace del 30 marzo. Il governo russo avea già respinto con vigore le rimozionze fattegli dall'inglese circa al suo modo d'interpretare ed eseguire il trattato di Parigi: ora muove forti lagianze per il procedere delle potenze occidentali nelle cose interne di Napoli e della Grecia, che sono, quantunque deboli, due Stati indipendenti, retti da sovrani che devono giudicarsi uguali ai più potenti. Accenna con una certa amarezza al gran caso che si fece per i consigli dati da lei, mentre ora si pretende di reggere in casa d'altri, eccedendo ogni misura concessa dal diritto internazionale e dalla buona amicizia. Essa spera, che le cose non procedano innanzi; ma non dissimula l'importanza che dà ai fatti di cui si legna. Essa potrebbe tenersi nel suo digiusto silenzio, occupandosi soprattutto delle sue cose interne e della sua politica nazionale; ma non deve tralasciare di esprimere francamente la propria opinione, sperando di non trovarsi sola a farlo. La Russia del resto farà sentire la sua voce, ogni volta che creda esser utile alla causa del diritto, o che la dignità dell'imperatore esiga di non lasciar ignorare il suo pensiero. Quanto all'applicazione delle forze materiali, l'imperatore la riserva al suo libero arbitrio. — La parola franca del governo russo avrà essa per effetto di moderare, o di accrescere le pretese delle potenze occidentali circa a Napoli? In quanto all'occupazione della

Grecia, da alcuni indizi sembra doversi prolungare; poiché si pretende, che alla regina di Grecia s'abbia presentato perfino una lista di ministri, che si vogliono, e che sieno prolungati i contratti d'approssimamento per le truppe francesi. In corrispondenza a questi fatti c'è la sospensione dello sgombero dei principati Danubiani per parte delle truppe austriache e la permanenza della flotta inglese nel Mar Nero: dal complesso de' quali fatti s'argomenta da molti la probabilità che si convochi di nuovo a Parigi un Congresso, per sciogliere tante quistioni od insolute finora, o nate dopo il 30 marzo.

I nodi da sciogliere non sono pochi diffatti, anche se si voglia limitare l'azione della diplomazia a quelle quistioni che trovansi già intavolate. C'è il taglio dell'istmo di Suez, l'affare dell'Isola dei Serpenti, quello dei confini nella Besarabia per il quale si presentano nuove difficoltà, l'ordinamento stabile dei Principati Danubiani, in cui si dimostra tanta disparità di vedute e tanta aspettazione dei Popoli, che sono tuttora da interrogarsi sulla loro sorte futura, un provvedimento circa al Montenegro, che vorrebbe riconosciuta la sua indipendenza negli antichi limiti, e ch'è ad ogni modo difficile ridurre alla dipendenza della Porta ed acquetare, l'occupazione della Grecia, quella dello Stato Romano, e di altri Stati Italiani, la quistione delle riforme in questi, la pretesa della Prussia circa al Neuchatel, il dazio del Sund ecc. Per dare un valore ai principii accettati nel Congresso di Parigi circa al commercio marittimo, in caso di guerra, non si può prescindere dal considerare la quistione, dal punto di vista americano. L'abolizione delle patenti di corsari ivi convenuta non avrà l'intero suo valore, quando anche gli Stati Uniti non l'accettino; e questi non la vogliono, se non a patto, che la privata proprietà venga rispettata sul mare come in terra, anche in caso di guerra marittima. Per decidere la quistione dovrebbe adunque essere chiamata nei consigli europei anche l'America; e se questa acconsentisse di venire, potrebbe accadere che fosse messa in campo la quistione della neutralità di tutte le grandi vie del traffico del mondo, degli stretti, degli istmi, dei canali, delle strade ferrate che vi si stabiliscono. Se la voce del futuro Congresso si mantiene nei giornali, vi ha adunque il suo motivo.

Le cose della Spagna durano nell'incertezza, poiché ogni giorno reca una novità, senza che si mostri un sistema definitivo e stabile di governo, ciocchè del resto non si può immaginare nemmeno possibile, quando si pensa alla mutabile politica di O'Donnell, il quale, essendo ministro da due anni, diede la sua approvazione a tutte le diverse cose che in essi si fecero in contraddizione, le une colle altre. Ora si ha la rinuncia del ministro delle finanze Cantero, avendo prevalso il consiglio di sospendere la vendita dei beni del clero e d'intavolare nuove trattative con Roma. Pretendesi che abbia da essere tolto il divieto del ritorno a Narvaez ed agli altri che trovansi lontani per motivi politici, fuorchè a Sartorius conte di San Luis, il ministro, che avendo messo da parte la Costituzione del 1845 ora ristabilita, diede occasione alla sommossa di O'Donnell, di Dulce, e degli altri generali. O'Donnell, dichiarando tutto, tutto ciò che fecero le Cortes nei due anni, durante i quali egli governò, con esse, sembra abbia creduto di ristabilire le cose al punto ch' erano prima dei vari ministeri anticostituzionali contro cui ei congiurava; ma annullando due anni della propria vita politica, egli non avrà certo contribuito a consolidare sé stesso per l'avvenire. S'egli si scusa col dire, che in que' due anni dominavano influenze più forti della sua, si troverà ora ben presto nel medesimo caso. A giudicare dal linguaggio dei giornali, si vedono tuttora in contrasto nella Spagna la politica francese e l'inglese. Nulla di più comune da qualche tempo che di udire disputare sull'accordo o meno, della politica dei due Stati. Le dimostrazioni, nell'un senso, e nell'altro, si seguono tutti i di: ciocchè prova di per sé non avere essi un programma comune in cui sia chiaramente tracciata una linea di condotta.

Ora sembra che il centro del mondo politico sia Biarritz,

dove o viaggiano, o si fanno viaggiare, uno dopo l'altro i diplomatici, da si sa ancora quale d'Agouelon, tanti a Parigi. In quest'ultima città si parla di questi, ma quali avrebbe dato motivo un complotto, che si diceva tramato contro la di lui vita. A Copenhagen si annuncia una crisi ministeriale; mentre in Olanda si mostrano scontenti di opposizione fra le Camere ed il ministero. La Prussia diveta l'introduzione nello Stato della Gazz, univ. d'Augusta. Nel Belgio destina l'attenzione pubblica l'esposizione di oggetti per l'uso domestico ed il Congresso di economisti inteso a trovare i modi che agevolino il traffico fra le varie Nazioni. In tale Congresso vi sono rappresentanti di tutti i paesi.

ECONOMIA AGRICOLA ED ARTI BELLE.

Parigi 25 Settembre.

Traci voti dei Consigli dipartimentali, come vi dissi, c'è quello della libera introduzione delle macchine agricole. E questo un voto che dovrebbe, mi sembra, essere ripetuto da tutti i giornali che trattano materie economiche, da tutte le Società agrarie e Camere di commercio che s'interessano ai progressi dell'agricoltura, anche in Italia. Se si vuole proteggere l'industria, come dicono i protezionisti di tutte le specie, come mai dovrà essere esclusa dalla protezione la industria del pane, la prima, la più importante, la più generale e necessaria di tutte, quella che finora sopporta non solo i maggiori carichi, sotto diverse forme, ma che paga anche un'imposta ai produttori delle manifatture per proteggerli a proprie spese e costituire un monopolio a loro esclusivo vantaggio; monopolio dannoso allo Stato e che impedisce molte altre industrie e limita il commercio? L'industria agricola poi non domanda già monopolio; anzi essa non chiede, se non che sia libera tanto l'importazione che l'esportazione de' suoi prodotti. Essa inoltre ha tutte le ragioni di pretendere, che le sia lecito di procacciarsi ai migliori prezzi possibili i propri strumenti. Le industrie delle fabbriche influiscono tanto a far riformare le tariffe doganali a loro favore, che assai spesso in molti paesi, e, segnatamente in Austria, si rese franca d'ogni dazio, l'introduzione delle materie prime; e l'industria agricola non potrà nemmeno godere un vantaggio sui strumenti del lavoro? Chi non vede che favorendo l'industria agricola si favoriscono le altre industrie tutte? Essa darà il pane e la carne a buon mercato; e quindi tenderà ad abbassare il salario degli operai delle fabbriche, ed a rendere ad esse più facile di sopportare l'altruì concorrenza. Essa, quando porti l'agiatezza nella numerosa popolazione campestre, accrescerà immensamente il consumo dei prodotti delle fabbriche, e sarà così il loro vero alimento. Essa migliorerà le condizioni igieniche degli operai col cibo abbondante e sostanzioso, ed accrescerà quindi le forze reali della Nazione; sarà quindi la vera protettrice del lavoro nazionale, come suona la frase stereotipa di tutti i monopolisti delle fabbriche, che si oppongono tanto a Parigi come a Vienna alle riforme doganali ideate dai propri governi. Quest'industria domanda assai poco; libertà la più assoluta e costante nel traffico dei suoi prodotti, ed uso libero degli strumenti del lavoro; da qualunque parte vengano. Se gli Inglesi vanno innanzi agli altri nella costruzione di macchine agricole, se essi possono, a motivo del suolo e del ferro che posseggono a buon mercato e degli artesieri da gran tempo abili in questi lavori, darle a migliori patti di qualunque all'agricoltura di tutti i paesi, chi sarà così sciocco da respingerle, dal proprio con dazi importabili, o da volerle pagare a caro prezzo potendole ricevere a buon mercato? Chi vorrà allontanare quegli strumenti del lavoro che gli possono procacciare in più copia ed a miglio-

re mercato gli oggetti più necessari all'umana sussistenza? Eppure qualche uno prelenderà che ciò sia niente, perché si vengono del tempo a fondare nel proprio paese fabbriche di macchine agricole più costose e più imperfette! Allontanarsi di dieci, di venti, di cinquant'anni un progresso, un vantaggio reale e generale di tutto il paese, per l'ipotetico che potrà venire quandochessia, e che sarà sempre di pochissimi! È assurdo in questo dispetto al massimo grado possibile, ed offre la maggior prova della pedatesca trisfessione degli economisti della protezione. La storia di ogni particolare industria ci mostra, che molti Stati, ed in ogni tempo, fecero grandi sacrificj in danaro per introdurre dai altri paesi macchine ed invenzioni nuove. Talora si fece di tutto anche per rubare ad altri il segreto gelosamente custodito. Al di nostri invece si fa guerra all'introduzione delle macchine, ed alle macchine atte a rendere più facile e meno costosa la produzione del paese.

Tutti sanno che l'*industria agricola* è molto tarda nei suoi progressi, perchè non ha rappresentanze speciali, né speciale insegnamento, come le altre industrie; perchè i maggiori interessati, che sono i maggiori possidenti, non vogliono in un gran numero di casi occuparsi di quest'industria, nella quale non vennero istruiti, non importando ad essi spesso di procacciarsi colle loro quare una rendita maggiore di quella di cui godono; perchè essa paga bene spesso le spese a tutte le altre industrie e non gode alcun favore; perchè si esercita il più delle volte da persone poco istituite e con un'immensa varietà di circostanze, che devono variare i modi d'agire dell'industria medesima; perchè ad onta della civiltà nostra e della religione che si vanta, il cittadino considera tuttora generalmente il contadino come un essere d'inferiore condizione, appena come uno strumento del proprio benessere. Tutti sanno che difficile soprattutto è il diffondere nelle campagne le utili novità, e quindi anche le macchine e noi dovremo difficilmente ancora più l'uso di queste macchine incarendole artificialmente! Invece si dovrebbero procurare che ogni novità di questo genere s'introdusse nelle varie regioni agricole, comperando delle macchine, facendole adoperare in presenza di tutti, e poscia, se non basta lasciare libera l'entrata di tali macchine, agevolandone anche il trasporto e diminuendone la spesa con tutti i mezzi che si hanno a propria disposizione. Allorchè l'uso delle macchine sarà diffuso nelle campagne, se ne potranno fare anche dalle fabbriche nazionali: e se di queste ve ne fossero, avrebbero più da guadagnare a raccomandare le macchine venute, non importa da dove, che non a fabbricarne di nuove.

Non vi stancate d'insistere sopra argomenti siffatti, e chiamate la stampa leggera ad occuparsene. Così si verranno poco a poco istruendo le rappresentanze, gli amministratori della cosa pubblica, e tutti coloro che possono influire su tale materia. Invocate una tempesta secca sopra tutti que' giornalacci teatrali che sono pascolo di gente oziosa, e che deturpano il nostro paese, e sopra quegli altri che credono di salvare la società, quando abbiano ripetuto le mille volte le loro insipide declamazioni. Chiamate i compatriotti agli studi economici, che esercitano una grande influenza anche sull'educazione civile; poichè chi impara ad occuparsi dei propri interessi e di quelli del proprio paese, non può a meno di rendersi atto a giovare a questo come a sé stesso.

Fra i voti dei consigli dipartimentali vi hanno pur quelli di provvedimenti contro i danni futuri delle inondazioni. Mi rammento di aver letto in uno dei giornali d'agricoltura di qui che non si deve meravigliarsi, se tanti danni arrecano ormai le inondazioni dei fiumi: chè l'uomo ha voluto coltivare ed edificare nel loro dominio sulle loro sponde, restringendone sovente il letto con edificj d'ogni sorte. Si doveva lasciare ai fiumi ed ai torrenti libero il loro corso: che non impunemente si fa forza alla natura ecc. Molte grazie il mio sapiente. Si doveva adunque tralasciare anche di approfittarsi delle ricche alterazioni dei fiumi e delle loro acque. Non vedo egli che l'uomo far forza alla natura tutti i giorni, per costringerla a lavorare a suo profitto? Qui si tratta d'un riun-

ziare di vantaggi, che i torrenti ed i fiumi producono e di evitare, in quanto è possibile, i danni. Questi si sentono ora di più, appunto perchè gli uomini occuparono colle loro industrie le sponde dei fiumi, deserte quando minore era la popolazione, e dissodarono i monti un giorno boscosi. I nuovi ostacoli si sentono ed i nuovi provvedimenti abbisognano ad ogni passo che fa l'uomo nella conquista della natura. Adesso si sentono da per tutto i danni delle acque, ed i vantaggi che si avrebbero ad approfittarne: adunque è venuto il tempo di dare mano all'opera.

Io mi figuro adesso il vostro Friuli è quella parte del Veneto che percorri vent'anni fa andando da Padova a Trieste. Vedo su questo territorio le Alpi avvicinarsi al mare e per il gioco delle correnti dell'aria i vapori da questo sollevati ed a quelle portate precipitare in subitanee pioggie; le quali, per la ripidezza dei montani pendii si fanno prestamente torrenti. Sulle due sponde di quei torrenti, che facevano i loro zig-zag sulla pianura, vedeva allora una solitudine con vasti tratti di terreni, od ircolti, o di poverissima fertilità se coltivati. Ora so, che si divisero i lichi comunali, che la maggior parte di tali terreni si misero a coltura, che la popolazione crebbe, che i carichi pubblici ed i bisogni crebbero ancora di più, che una maggiore industria è necessaria; e se nessun altro me lo dicesse, lo farebbe abbastanza certo il vostro stesso giornale che di tali cose parla sovente. Or behet da ciò capisco, che quanto era oggetto di vaghi desiderii e di studii di fantasia applicazione sessantì, ottafinta anni fa, intendo il regolamento del corso di tali fiumi e torrenti, adesso divenne bisogno da tutti sentito, necessità per il paese. Lo veggò dagli stessi quesiti, cui la vostra Associazione Agraria propone: adunque, dico, il momento di provvedere è venuto! Bisogna studiare, cercare i mezzi i più opportuni, vedere quello che fanno gli altri, esaminare quello che propongono.

Babinet, dottor uomo, che possiede in massimo grado la facoltà comune a molti scrittori francesi di rendere intelligenti e popolari i soggetti scientifici, in certi suoi articoli di meteorologia, proponeva di chiudere momentaneamente le vallate con dei grossi cassoni di ferro fusi vuoti, da collegarsi gli uni agli altri con catene di ferro corte e solide; le quali lasciate riempire d'acqua e profondate sull'letto formerebbero ostacolo al corso delle acque troppo abbondanti. Dopo ciò il Babinet non tralascia di raccomandare i fossati orizzontali sui pendii delle colline come vengono anche in qualche luogo praticati dai proprietari del suolo, ma che dovrebbero essere un provvedimento generalmente eseguito per diventare efficace.

Il rimedio dei cassoni di ferro potrebbe avere il suo valore per certi luoghi; ma confesso, che se avessi da mutare nelle vallate superiori il livello delle acque per togliere gli effetti del troppo rapido scolo e le inondazioni inferiormente, vorrei piuttosto fare opere stabili che provvisorie a questo modo. Coll'opera stabile, se produce qualche danno nello valli a sopraccorrente dei sostegni, lasciando in esse il livello delle acque, c'è luogo almeno a compensi. Potrò colle acque stesse eseguire colmate e bonificazioni ed irrigazioni, che mi daranno di che compensare i danneggiati nel territorio dell'artificiale bacino a salvamento degli altri sottocorrente dei sostegni posti all'imboccatura delle valli montane. Ma codesti sostegni provvisori eseguiti col mezzo di cassoni di ferro, come propone il Babinet, non lascierebbero luogo punto alle stabili migliori agricole da prodursi in conseguenza dei dispendiosi lavori fatti. Piuttosto accetterei ed applicherei in tutta la sua estensione l'altro consiglio del Babinet di adoperare gli eserciti stanziali nei grandi lavori di bonificazione, che deggiano stabilmente influire sulle condizioni del paese. Giacchè i prodigi delle industrie moderne e le conquiste dell'uomo sulla natura non valsero che a rendere possibili in tempo di pace questi numerosissimi eserciti, ignoti agli antichi, i quali inservivano i militi soltanto per le guerre; quando guerra ci avea affi essere, almeno converrebbe trarre partito per stabili miglioramenti di tante forze rese inutili. Il "pregiudizio" di alcuni capitani militari (fra i quali rammento il maresciallo)

Soult, che udii parlare alla Camera dei Pari) contro i lavori delle milizie non li comprendo. Nessuno negherà che i soldati di Roma valessero quanto quelli di qualunque Nazione del mondo, e fossero disciplinati e formati al vero spirito militare; ebbene, essi venivano sempre adoperati durante i loro ozii nei lavori, oltreché dei valli che si ergevano dove dovevano stauziare, delle grandi vie militari, delle quali trovansi tuttavia meravigliosi avanzi in molte parti dell'Europa. E questi medesimi soldati moderni non si adoperarono essi nelle fortificazioni e nei lavori degl'assedi, od altri resi necessari dalle guerre? Si sperimentarono forse poco buoni soldati que' Francesi, che fecero tante belle strade nell'Algeria, e recentemente a Gallipoli, a Kamiesc, al Pireo? Cessi una volta tale funesto pregiudizio: e gli eserciti stanziali che costringono a lasciare alle generazioni venture il funesto legato dei debiti spaventosamente crescenti in tutta l'Europa, che vanta i suoi progressi, lascino ad esse anche delle opere tutto destinate a loro profitto. Con questo potente mezzo degli eserciti stanziali troverei col Babinet possibile il rimboschamento delle creste dei monti, che richiamerebbero le pioggie, dove mancano, e rallenterebbero il corso delle acque, e quindi accrescerrebbero dovunque la fecondità, troverei possibile anche l'imboschamento delle dune, e delle spiagge marittime, delle valli impaludate, delle sponde dei torrenti, dei terreni inculti, dove torna conto di preparare la futura ricchezza dei legnami che sempre più scarsa si rende agli usi della vita. Di tal modo, fatto bosco laddove altre colture non sono proli-
cie, si potrebbero col tempo venire sgomberando e dedicare alla produzione delle sostanze che servono ad alimento dell'uomo, altri terreni ora ingombri dalle legna. Coll'opera degli eserciti stanziali crederei possibile la costruzione dei grandi bacini, o serbatoi di ritegno, i lavori di scavo per la rettificazione del corso dei torrenti e dei fiumi dove occorrono, i canali di derivazione che devono servire a seconde intere provincie, o quelli di scolo per il rinsagricamento di vaste regioni ed altre siffatte migliorie. Lavori di tale portata non sono immaginabili per il solo concorso dell'interesse privato, comunque l'associazione possa far molto in certi casi; e nemmeno potrebbero entrare sempre nel bilancio ordinario delle pubbliche spese. Ma utilizzare una forza che rimane inoperosa, ed inoperosa con danno suo, perché le guardigioni svezzano dai lavori campestri, sarà sempre giovevole. Si deve notare, che questo gran capitale di forza non dà frutto; e che ogni cosa che si guadagni da esso, giova. Se dove stanzia un reggimento si troverà dopo uno, due, tre, dieci, venti anni, eseguita una di tali opere, quale profitto non vi sarà per il paese, dove si fece? E questo non potrebbe compensare del beneficio ricevuto con istituzioni a vantaggio delle famiglie, alle quali le milizie sottrassero le braccia dei loro figli, unica loro ricchezza? Ogni provincia, o dipartimento potrebbe formarsi un piano di lavori d'utilità pubblica, grande ma non immediata come quelli ch'entrano nelle spese ordinarie, e questi lavori eseguiti nell'accennato modo d'anno in anno, verrebbero forse in una sola generazione a cangiare l'aspetto di un intero paese. Questo, sarebbe il modo di convertire gli eserciti, che devono essere strumento di difesa, in strumento anche di pacifica conquista. Ogni Stato aumenterebbe in pochi anni il suo territorio, di quanto distruggesse le cause di sterilità, d'insalubrità, di pericolo. La politica è ancora pagana, e non conosce se non le conquiste della distruzione e della rapina, togliendo l'altro; ma quando anch'essa sarà penetrata dalle idee cristiane, dallo spirito dell'amore del prossimo, e della santità del lavoro, altre conquiste si troveranno gloriose, le conquiste all'interno. Allora l'esagerazione di Donoso Cortes, (il quale esagerava, appunto perché la debole sua mente gli faceva spesso cangiare d'opinione) il quale paragonava i soldati a' sacerdoti della religione e della civiltà, non sarebbe più tale.

Sono queste idee, che ai timidi e fredeli amici del vero, del buono e del bello, paiono ardite e da rilegarsi nelle fantasie d'utopia. Ma costoro, che non hanno più nessun merito di ripetere habbuiuscamente una parola ch'è tuttodi sulla bocca

degli ignoranti, e poveri di cuore, non riflettono a tutta cosa ch'erano in utopia, jerti e che oggi contansi fra le reali e comuni, e non ne traggono indizio per il domani. Io so, perchè l'ho da buona parte, che nessun desiderio, nessun pensiero di bene, ed al bene inteso, è indarno concepito; so, che nulla meglio si può fare per l'educazione civile e per l'avvenire del nostro paese, che di alimentare la fonte dei buoni desiderii e dei buoni pensieri, che congiunti ad una costante operosità qualche buon frutto devono portare. Vedete dove la foga del discorso m'ha tratto! Ma occupatevi voi a rimettere in carreggiata i vostri settori, cioè sulle sponde dei vostri fiumi e torrenti.

Passando ad altro, avrete notato come il *Moniteur* credette necessario di difendere il governo circa al caro dei viveri e degli affitti delle case a Parigi. Esso dimostra, che il numero delle nuove case edificate è molto maggiore che non quello delle abbattute, e che se ci fu aumento nei prezzi dei viveri, cagionato da straordinarie circostanze, gli straordinari lavori fecero anche crescere i salarii. L'articolo non sembra sia stato gustato grandemente dai primi interessati, cioè dagli operai. Il certo si è, che l'incremento avvenuto nei salarii non è in ragione di quello dei prezzi dei viveri, che naturalmente doveva accadere in una città così popolata com'è Parigi, dove si chiamarono più di 120,000 nuovi abitatori nell'opera del demolire e del ricostruire. Né, se anche il numero delle case è maggiore di prima, esse bastano a tutto questo soprappiù di popolazione. Poi il *Moniteur* si dà torto senza accorgersi, appunto per aver troppa ragione. Ei fa vedere colle cifre sextuplicate il valore delle nuove case in confronto delle demolite. Questo incremento di valore è dovuto in parte al bisogno che si ha di case maggiore di prima; e quindi è giustificata per questo punto la carezza degli affitti. In parte poi è dovuto all'effettiva spesa incontrata nel costruire le nuove case nel luogo delle abbattute. Avendo speso assai, si devono ricavare affitti corrispondenti, ed affitti cui il povero operaio non può pagare. Adunque, costruendo case di lusso, non si ha guadagnato per dare alloggio agli operai, i quali si trovano in maggiore disagio di prima. Nei sobborghi abitati da questa classe di gente c'era questi di del malumore; il quale venne accresciuto da una malizia di qualche nemico del governo, che intese d'approfittarne. Di nottetempo vennero affissi alcuni supposti avvisi della polizia, secondo i quali il prezzo del pane era diminuito d'un quinto. Ciò fece, che molti lo pretendevano da forni a tal prezzo e che qua e colà sia nato qualche poco di tumulto. Si cerca di scoprire coloro, che furono causa di tale disordine, ma non sembra che ancora se ne sia venuti a capo. Le conseguenze di tali fatti io non posso, e non voglio valutare: ma tutto ciò mi conferma nell'idea da me altre volte espressavi, che il voler fare e permettere troppo a cattivarsi la benevolenza della moltitudine, avrebbe prodotto un effetto contrario; poichè le posizioni artificiali non durano. Ed una posizione artificiale era quella di acquetare la Francia coll'accontentar Parigi, e voler ottenere quest'ultimo effetto cogli spettacoli, colle straordinarie costruzioni, e col prezzo noir naturale del pane. Se la cencagna non dura, ecco la moltitudine più malecontenta di prima: e per farla durare quanti mezzi non occorrerebbero? Non sarebbe allora necessario di aggravare altri per accontentare alcuni? Tenetevi a mente, che le difficoltà cominciano; e lo potete vedere da quell'incertezza in cui trovansi presentemente gli spiriti ed in quella facilità che si scorge adesso in tutti ad accogliere le più strane dicerie, che non cessano di seguitarsi alla Borsa ed altrove. Fra le voci che correvano si era quella, che l'imperatore non tornasse da Biarritz a Parigi prima della metà di dicembre: e vi lascio pensare come si commentò questa notizia, vera o falsa che sia. La stampa francese, la quale deve astenersi anche dalle congetture, di cui si pascono i giornali degli altri paesi mediante i loro corrispondenti, è vuota del tutto. Ma, tanto meno si parla pubblicamente, tanto più, cosa è solito accadere, si sussurra in privato. Si potrà credere, che fino ad

un certo punto questa incertezza generale della pubblica opinione giovi a chi tiene in mano la somma delle cose; poiché neutralizzandosi così gli umori, i pensieri, le forze resta più libero d'agire a chi comanda. Ma a lungo andare questo gioco, in cui si logorano le attitudini d'un Popolo senza uno scopo, può divenire pericoloso. Mal conosce la Francia, chi non vede ch'essa ha bisogno d'occuparsi; e che l'arte governativa dovrebbe consistere nel dirigere per bene quest'istinto d'azione, non nel lasciare che si consumi indarno, facendo tutto da sè e lasciando tutti incerti su quello, che l'oracolo sarà per pronunciare sopra quistioni che interessano la sorte di tutti. Il silenzio può essere buona arte per preparare qualche ardito fatto, ma cessa di esserlo, quando si tratta della vita ordinaria delle Nazioni che sono vive.

Mio caro P.

Venezia 23 Settembre.

Molti hanno tentato di descrivere la gioja di rivedere la cara patria, gli amati parenti, i diletti amici, dopo una lunga assenza; ma io li trovai tutti al disotto di quella emozione che si sente quando si ama costantemente davvero gli oggetti per lunghi anni perduti.

Non ti dirò dunque quello che provai giungendo qui, ma ti assicuro che nel primo istante avrei baciato Caino e Giuda, se mi fossero venuti dinanzi. — Trovai tutti e mi gettai nelle braccia di tutti.

I miei vecchi genitori furono i primi. Figurati le lagrime di consolazione ch'essi versarono vedendomi ritornare, dopo quasi sett'anni di lontananza, mentre temevano di dover scendere nel sepolcro, a cui stanno si presso, prima di rivedermi sotto il paterno tetto!

Venezia è sempre la stessa. La bella fra le belle, la patria delle memorie sublimi, delle nobili ispirazioni. —

Nella mia assenza s'innalzarono parecchie fabbriche con novità di stile e con abbastanza buon gusto relativamente alle cambiate abitudini della vita cittadina, ed agli attuali bisogni del commercio e dell'industria.

Alcuni grandiosi restauri vennero eseguiti di palazzi privati, con quella intelligenza ed esattezza che distinguono i Veneziani nelle cose d'arte.

Il Palazzo Ducale, questo splendido monumento, unico al mondo per vastità di concetto, per varietà di stile e per esattezza di esecuzione, viene diligentemente restaurato con paziente lavoro a spese del R. Erario.

Dall'altro lato la R. Prefettura poco fa metteva in vendita la celebre Scuola di S. Gio. Evangelista, altro monumento d'arte ricco di ottimi ornamenti di stile lombardesco, di marmi preziosi e di bei dipinti.

L'asta però non ebbe effetto, perchè tutti gli imprenditori di arti edificatorie della città si unirono onde il superbo edifizio non cadesse nelle mani di qualche speculatore, che chi sa qual uso ne avrebbe fatto. Essi l'ottennero dall'Erario pel prezzo di stima ed ora lo stanno restaurando per ridearlo al culto e costituirvi una società di mutuo soccorso degli artisti edificatori, per la quale ottennero anche dalla R. Autorità la sanzione preventiva.

Ciò, oltre che essere una dimostrazione di patria carità, indica un progresso dei tempi nello spirito di associazione, da imitarsi anche dagli imprenditori delle Province.

Molti miglioramenti vennero fatti nella livellazione stradale, molti ponti costruiti elegantemente in ferro, lasciando per altro da parte quello che attraversa il Canal Grande, il quale è di un gusto veramente goffo.

Trovai meglio sistemata la pulizia della città, una distribuzione di orinatoi specialmente nel centro, un'assegnamento di spazi pegli avvisi pubblici, un'estesa dell'illuminazione a gas fino agli estremi delle strade principali.

La privata carità arricchì il paese di tre più Ricoveri per bambini lattanti, i quali vanno aggiunti alle tante Istituzioni di pubblica beneficenza per cui Venezia fu mai sempre esemplare.

Anche la Casa d'Industria migliorò le sue istituzioni, introducendovi Arti e Mestieri, nei quali fanno allievi, e si mette in concorrenza cogli altri fabbricatori. So che questo sistema di utilizzare le Case d'Industria non ti soddisfa, perchè a lungo andare minerebbe il commercio privato; ed io sono pienamente d'accordo con te, ma fino ad un certo punto può giovar.

In generale presero vita molte piccole industrie di minuterie in generi di vetraria, chincaglie, monili e nonnulla, e lo smercio di questi oggetti da pochi anni in qua s'accrebbe spisuratamente.

Il lusso dei negozi è straordinario e di buon gusto; ma la compiacenza della vista scema di molto quando si riflette che l'eccessivo lusso è a danno del buon mercato della merce.

Questa prosperità però è più apparente che reale, mentre una città nata e cresciuta nel commercio, non può vivere senza di questo, e la piccola circolazione di denaro prodotta dalla concorrenza de' forestieri che visitano Venezia nella stagione estiva come un oggetto di curiosità, o che vi si recono come ad uno stabilimento balneario a curare la loro salute, poco giova, dacchè non serve che a darle una vita illusoria di breve tempo, per quel movimento continuo che fa la gente minuta del guadagno della giornata, ma non a creare sorgenti di prosperità vera.

Rilevo da una memoria intitolata: Piano di ristorazione economica delle Province Venete di Giovambattista Zannini, che nel 1423 Venezia aveva una rendita di un milione cento mila Ducati, e che giravano annualmente nel commercio marittimo un capitale di 10 milioni di Ducati d'oro, *lucrandone quattro*; avevano tremila navigli con diecineove mila marinai; avevano trecento navi con otto mila marinai; avevano quarantacinque Galere grosse e sottili con undici mila marinai; — Immensi denari ritraevano inoltre dal commercio di terra.

Ora, come nell'attuale condizione del suo tesoro, del suo commercio e della sua marina, potrà ella mantenersi all'altezza di quei tempi?

L'immenso ed antico materiale di cui è costituita questa città singolare domanda continue cure, un grande tesoro pubblico, e molti guadagni privati per mantenerlo. — Senza di ciò tutti gli sforzi non possono che rallentare il corso della sua decadenza, ma non impedirlo.

I tempi per altro si appressano, ed il taglio dell'istmo di Suez potrebbe far rivivere Venezia dell'antica sua vita. Ma bisogna che i Veneziani abbandonino i vecchi pregiudizii, che ritornino al mare, ai commerci, ed alle società, sterne sorgenti di onorata ricchezza.

Venezia ha ancora grandi mezzi, sebbene in poche mani; e Venezia può fare, perchè molti elementi di attività vi sono, e molti sorgeranno tosto che ne sia dato l'impulso.

Chiudo per oggi, ma mi riservo a dirti qualcosa delle opere d'arte e di altre coserelle che tengo in petto. — Intanto salutuni tutti i tuoi, conservami la tua amicizia e boudi.

Antonio.

Caro P.

Venezia 27 settembre.

In questi giorni sono andato in giro per vedere qualche opera d'arte negli studii di alcuni vecchi amici, ora diventati maestri, ed i di cui lavori fanno onore alla Veneta scuola.

Il Minisini è fra i primi. — Da lui ho veduto la grande statua dell'Arcivescovo Bricio pel monumento da erigersi in

codesto Dalmio; d' Udine. Essa è quasi terminata. La figura è veramente maestosa ed il suo volto spirà quell' umile e quella carica cristiana che furono le doti proprie del buon pastore. Il lavoro onorerà la memoria del Bricito ed arricchirà in pari tempo il Friuli di una bella opera d'arte, accrescendo fama all' artista, più esso Frinaldo. Ho veduto inoltre un Angelo, mezza figura, poggiato sopra una lapide. Esso rappresenta l' Angelo della resurrezione che aspetta. Il volto è la massima della figura lo dice ho da sé. In ultimo mi fermai sopra due modellietti in cera per monumenti alla memoria di altri personaggi. L' uno è del generale Bianchi. Esso sta seduto sopra una sedia a braccioli avvolto in ampio mantello, dal quale non s'egli è che il collarino della divisa. L' altro è di un giovane che disfeso in sò l' opera di Dio. Egli è adagiato sopra un letto in atto di dormire, e l' Angelo del silenzio gli sta davanti coprendolo in gran parte colto suoi ali. Il pensiero di questi due modellietti io lo trovo sapiente. — Il Minisini in tutte le sue composizioni fa andare insieme l' arte e la filosofia educando il cuore e la mente.

Dal Cameroni vidi un bel ritratto, mezzo busto, ed i modelli delle statue, per Teatro del Circolo di Trieste. Egli abbonda di commissioni e lavora con grande attività. Mi dispiace di non aver avuto la fortuna di vedere i suoi grandi lavori per dirti qualche cosa di più.

Nello studio del De Andrea ho veduto il quadro rappresentante una serenata in barca che i pittori della Veneta Scuola offrono ad Alberto Duxer, rinomato artista tedesco dei suoi tempi. Varie furono le critiche su questo dipinto. La più intelligente però mi sembra quella della *Rivista Veneta*, la quale se non avesse dato un po' troppo di risalto ai difetti, trascurando molti pregi, avrebbe assai meglio soddisfatto al pubblico.

Dal Molimenti ho trovato in lavoro una pala d' Altare rappresentante S. Rocco. — La testa è quasi terminata. Il corpo è bello e l' espressione è piena di santità. Il resto è appena messo insieme, ma si può ritenere che ne sortirà un bel quadro, ad onta che il soggetto sia molto arido, e che non si presti a mostrare l' artista.

La sig. Bortolan di Treviso espose in questi giorni nel Battisterio di S. Marco una pala d' Altare con S. Venziano autore dell' Inno alla Croce. Vi è una sola figura, bella, espressiva, ben disegnata e ben dipinta, per cui il quadro fu lodatissimo e l'autrice si novara fra i buoni artisti del giorno.

In oggetti di antichità va crescendo la smania nei fornitori, e perciò questo genere di commercio è diventato attissimo e si fabbricano antichità a josa, moltiplicando anche le cose uniche.

Sera sono la Compagnia Robotti rappresentava al Teatro S. Benedetto il Dramma di Ponsard, la *Borsa*. Grande era l' aspettativa, ed il pubblico vi accorse numeroso contro il solito. La produzione fu trovata meschinissima e si può dire che l' auditorio la lasciò terminare per curiosità. Luigi Napoleone degno l' autore delle sue lodi, ma il pubblico vuol giudicare da sè. — Buon segnale. — La sera dopo si volle dare la replica, ma il Teatro rimase deserto. La Compagnia è partita malecontenta, credo per Trieste.

Al Teatro Apollo vi è Opera e Ballo. — L' opera i *Lombardi* sortì un esito discreto. Il Ballo il *Giocatore*, del Rotta, è un vero spettacolo. Nella parte mimica le passioni sono giocate con molta evidenza. La parte balloibile è piena di fantasia, i quadri sono di un effetto stupendo. Le danze a corpo sono mirabilmente intrecciate con evoluzioni e contradanze di una maestria singolare. Anche i ballerini di rango fanno bene la loro parte. Il Teatro è sempre stipato di gente, perché il biglietto d' ingresso è di una lira. Mercoledì scorso misero in scena il *Barbiere di Siviglia*, ma l' esito fu infelice.

In appendice a quello che ti ho detto delle cose d' arte ti aggiungo che in Zecca ho veduto una bella medaglia che il vostro Fabris sta eseguendo per la prossima venuta di S. M. la quale sul dorso porta l' antica edificazione della Zecca e sul rovescio una iscrizione di circostanza. Nelle officine

degli incisori trovai altri due fratelli, che sono i fratelli Santi, i quali furono espressamente chiamati per lavori straordinari, sicché prova che il Friuli ha pur esso degli artisti distinti.

Nelle visite che vado facendo qua e là ogni giorno, rilevo sempre qualche cosa di nuovo. Nell' ospizio degli Orfanelli ai Gesuiti trovali che i padri Somaschi, ora preposti, lo convertirono in una officina d' Industria, nella quale insegnano a quei derelitti arti e mestieri.

L' Istituto Manin diventerà fra breve un'altra piccola Casa d' Industria per disposizione testamentaria del Co. Sembrano che lo lasciò eredità di una grande facoltà.

Dopo questa tirata di notizie spero che sarai contento. Io te le ho snocciolate di mano in mano che mi venivano su. Fanno quello che credi.

Antonio.

(*) In proposito di queste antichità che si fabbricano, delle quali ci parla l' amico nostro, noi potremmo additare agli amatori delle antichità d' arti vere, che si trovano qui in Udine presso il sig. Madrassi. Egli fece sua, in Friuli, una piccola galleria, nella quale si trovano quadri di vario genere, di buoni autori, e che saranno certi giudicati per tali dagli intelligenti, avendo il battesimo in fronte. Ci sono paesaggi, quadri di figura, di decorazione ecc. C' è qualcosa da pulire, ma l' intelligente può tosto ravisarli tutti suoi.

Nota della Redazione.

Sull' Istruzione nelle Campagne.

Sotto il duplice aspetto di utilità morale e di economia pubblica, eredorisca da anteporsi l' istruzione campestre concentrata nei Capidistretti e nelle più popolate Comuni, alla esistente, divisa nelle singole Comuni non solo, ma anche in molte Frazioni dello stesso amministrativo Comune.

Istruzione e civiltà sono due fedeli inseparabili sorelle, che di pari passo camminano e soggiornano sempre fra i Popoli più colti; da esse deriva il progresso misuratore esatto della felicità dei Popoli, e del benessere delle Nazioni.

Istruzione e civiltà sono fra loro unite e talmente immedesinate, che inutile dixiere il farne parola separata mente; perciò, dicendo qualche cosa di quella, intendo parlare di questa ch' è immediato effetto della prima.

In ogni Stato, qualunque sia la sua forma di governo, si fai presto convinti della utilità della pubblica istruzione; e per ciò trovansi aperte nelle primarie città delle università fornite di gabinetti di fisica, di storia, naturale, di chimica; esistono pure nelle città Capoluoghi di provincia, dei ginnasi, liceali, delle scuole elementari, delle scuole reali, delle cattedre di chimica applicata alle arti, tutto a peso dello Stato per il miglior essere dei propri componenti.

Utili sono dette istituzioni per gli abitanti delle città in mezzo a cui si ritrovano, ed utili pure addivengono anche a quei ricchi, che sebbene soggiornino nei paesi e ville, con facilità nei Capoluoghi di provincia possono a tale fine trasportare il loro intervale soggiorno.

Ma quel sistema d' istruzione trovasi aperto agli artieri di campagna, ed ai villici, che costituiscono il numero maggiore di abitanti? quelli che col continuo lavoro nelle terre passano la loro vita per migliorare la esistenza di tutta la popolazione; quelli che traggono dalla terra la vera ed unica ricchezza come vengono istruiti come educati?

Sono aperte per essi delle scuole elementari nei Capidistretti e nelle Frazioni, e talora pesa di quelle Comuni il stesso che pure cooperano al sostegno della istruzione delle città.

Quale si è dunque l'attuale istruzione nelle Comuni? E' d'esso la più alta? Quanto profitto ne ritiranda? Dacehè deriva la deficienza di buoni risultati? Quale altro sistema sarebbe da introdursi? Perchè si potrebbero sperare maggiori vantaggi con altro metodo d'insegnamento?

Consiste l'attuale campestre istruzione in due classi elementari, nelle quali si dovrebbe insegnare a leggero e scrivere, conteggiare, dar qualche idea di storia, educare, incivilire i giovani. Ma invece tale istruzione risulta vuota di ogni buon effetto.

Le dette due classi vengono spesso sostenute da uno stesso maestro, nella stessa ora e nella scuola stessa.

Non vi si tratta di elementi di fisica, non di chimica, non di agraria, non di storia, non di geografia.

Nessun profitto, dissì, deriva da detta istruzione; ed a convincervi vi invito a portarvi per un istante nelle case dei villaci, ove fatto un breve esame, riscontrerete che li adulti, dopo aver frequentato per più anni le dette scuole, a stento scrivono il proprio nome; e se leggono materialmente un periodo, ne ignorano il contenuto, perchè devono riportare ogni studio nel sillabare e desumerne le parole.

Risultati così infelici derivano

- I. dalla attuale campestre mal ordinata istruzione;
- II. dalla deficienza di abili istruttori;
- III. dalla molteplicità delle scuole esistenti;
- IV. dalla non esatta sorveglianza sulle stesse;
- V. dal trascurato intervento degli allievi alle lezioni;
- VI. dal puro fervore dei genitori d'indurire i propri figli al concorso delle lezioni, abbandonando in ogni epoca qualunque altra occupazione.

Avendo ci l'esperienza convinti che l'attuale sistema di campestre istruzione mal corrisponde al suo scopo, mentre vediamo che i fanciulli e le fanciulle della stessa età e paese traggono pur maggiori profitti dalle private lezioni in confronto di quelli che frequentano le pubbliche, sarei di parere che in tutta la Provincia si cambiassero assai lo sistema di insegnamento od almeno in via di prova in qualche Distretto della stessa.

Adotterei il presente sistema, composto di due classi elementari, che occupassero due anni di studio, poste in ogni Capo luogo di Distretto, oppure in questo e nelle Comuni le più popolate, che avessero li stessi rami di studii di quelle delle città, e queste in sostituzione delle esistenti in ogni Comune e Frazione. Di una terza classe che dovesse, indipendentemente dalle due prime suddette, frequentarsi per un anno almeno da tutti li giovani desiderosi d'istruirsi.

Questa terza classe, dopo fatti conoscere gli elementi di fisica e chimica, dovrebbe dar lezioni tecniche e pratiche di agraria, dar lezioni di calligrafia, insegnare il modo di tener dei registri, occuparsi di nozioni primarie di storia, di geografia. Vorrei che stabilita fosse l'età di ammissione a dette due classi, ed alla terza, e che per l'ingresso a queste venisse prescritto un antecedente esame, che vi fosse una regolare iscrizione, e cancellazione dall'elenco degli studenti di quei tutti che per mancanza di frequenza alle lezioni, di costumanza, d'idoneità meritassero di venire eliminati. Oltre a ciò vorrei esistesse un'istruzione domenicale in ogni Comune, che rendendo noti li progressi agrarii, desse pure elementi di agricoltura a quelli che non ponno frequentare le scuole, e che suggerisse li mezzi atti a prevenire li mali che si sposso minacciano di danneggiare il cultore delle terre e la società tutta con esso.

Mi si opporrà che il villico miserabile, sarebbe privato della pubblica istruzione. Soggiungerò che ciò avverrebbe per quello che non abita nel luogo di dette scuole, ed osserverò che lo stesso accade anche al presente, ma esso perciò deve far a meno dal frequentarle quando altre occupazioni gli possono dare qualche lucro od almeno il vitto. Dico pure che meglio si è aver qualcheduno istrutto, invece che tutti ignoranti, e vedere ridotte le scuole invece che centro d'istruzione e civiltizzazione nido d'immoralità, ozio ed ignoranza. Questo credetemelo, si è il risultato delle scuole comunali presenti.

Col proposito nuovo metodo, si potrebbero: sporare migliori profitti, sia che si pongano a calcolo gli oggetti di studio più aennati, le qualità degli istruttori, la sorveglianza negli stessi, la differente posizione degli studenti di un solo oggetto occupati, li stimoli maggiori, di emulazione, la più vigile sorveglianza, le insinuazioni degli genitori ai propri figli che diverrebbero maggiori perchè l'educazione potrebbe essere divenuta di qualche peso e dispendio, in fine i felici effetti che ne deriverebbero e che potrebbero servir di esempio.

Attivata la nuova istruzione, nelle Comuni dove non esisterebbero le dette scuole, oppure anche con la loro esistenza, sorgerebbero al certo dei nuovi maestri privati facilmente nelle persone stesse che ora hanno la istruzione pubblica, li quali è per il diminuito numero di allievi e per le viste d'interesse, potrebbero educare dei giovani con profitto maggiore che non al presente. In tal modo i villaci con un breve corso di studii otterrebbero le cognizioni bastanti per la loro vita e carriera avvenire. Compita la educazione e cominciando ad occuparsi della agricoltura, analizzerebbero le proprie terre prima di intraprendere lavori in esse, e le migliorerebbero con ragionevoli e fondati lavori, seguendo sempre il detto di Orazio « non omnis fert omnia tellus. »

Con questo sistema d'istituzione, molti giovani sarebbero interinalmente levati dalle proprie famiglie, quindi nella posizione di poter con più facilità conseguire una buona educazione, perchè priva di mali esempi ed intenta solo ad ottenere lo scopo presso.

Sotto l'aspetto economico credo che sarebbe da anteporsi detto sistema, che aggravando il Distretto di tre classi di scuole invece che di due in ogni Comune o Frazione, dividerebbe meno pesante. Istituendosene anche in qualche Comune dei più popolati, questo non dovrebbe ivi esser caricato di quello del Distretto. Ad ogni giovane sarebbe libero sempre d'iscriversi si nel proprio Distretto che nelli estranei.

Conchiudo col dire, che nè li censiti, nè le Autorità che tutelano le Comuni e la pubblica istruzione, possono tollerare che più a lungo sia tanto abbandonata e negletta la istruzione campestre della provincia.

G. Martina.

(*) Accogliendo nel nostro giornale il presente articolo, cui il Dr. G. Martina dette sull'istruzione nelle campagne, ci riserbiamo ad aggiungere qualcosa in proposito in un altro numero. Ciò, per mostrare in quanto le nostre si accordano colle sue idee, come per soggiungere qualche del nostro in un oggetto di tanto comune interesse. L'inefficacia dell'istruzione elementare nelle nostre campagne è certo evidente a tutti, come pure l'inutilità della spesa, resa grave appunto perchè inutile.

L'istruzione nelle campagne, eh' è direttamente pagata da noi, e che deve esercitare grande influenza sullo stato sociale del nostro paese, è assai principalmente nostro, e c'è inonde quindi discuterlo. L'istruzione elementare nelle campagne è troppo connessa a circostanze locali, perchè si possa comprendere in una generalità di sistema, come quella delle università, che si somigliano nei vari paesi. Quindi ci tocca illuminarci a vicenda colla discussione, perchè il miglioramento può dipendere, in parte almeno da noi medesimi; ed un miglioramento tutti convergono che sia necessario.

Nota della Redazione.

Carissima V.

Ho letto con piacere e con molta istruzione le bellissime lettere geologiche, che il nostro prof. Pirona scrisse sul Friuli, colle quali ci dà una succinta descrizione della conformazione dei nostri monti, e ci toglie da quella oscurità in cui eravamo; perchè, convien pur dirlo, il Friuli anche in questa parte di scienza, come nella sua storia, è poco meno che sconosciuto dai nostri e forestieri. Né la mia

gratitudine vien meno all'illustre scrittore per un appunto che mi credo intito debito di fargli, di cui egli gentile e dotto com'è, non vorrà per ciò miuovermi lamento. Ricordando egli adunque la teoria geogenica creata dal Moro, che fu pietra angolare per l'edifizio della scienza geologica, dice che « sarebbe puro onorevole cosa che una lapide, una memoria qualunque indicasse il luogo ove fu concepita quella teoria. » Ed io l'avvertirò che non è poi vero che nessuna memoria ricordi nel suo paese questo geologo; poiché quando una società di eletti cittadini si formava in Venezia per erigere un Pantheon nel Palazzo Ducale alla memoria dei grandi uomini che illustrarono l'antica Repubblica, la carità patria di alcuni Sanvitensi desiderava che fra quel bel numero vi fosse ben uno il loro concittadino, per cui commisero all'egregio Ferrari il medaglione del Moro. Nè di ciò paghi, vollero che il loro paese non andasse dimenticato di lui, che tanta luce sparse nella teoria della formazione dei monti, e per il quale tanta ruomanza ne venne a questa terra, e perciò posero nella sacristia di questo duomo, dov'egli fu per molti anni sacerdote, il modello in plastica del medaglione stesso, con la seguente iscrizione:

A. Lazzaro Moro

Geologo Acuto

Primo Dimostratore

Emerse le montagne dalle acque
Per opera dei fuochi sotterranei

N. 1687 M. 1764.

Desidero che questa cosa si sappia, e serva di esempio agli altri paesi, che molti uomini illustri ebbero, e che ancora non hanno una memoria che li ricordi al pubblico. Vi saluto. (*)

Sanvito li 22 Settembre 1856.

G. B. Zecchini.

(*) Crediamo, che l'autore delle *Lettege geologiche sul Friuli*, nel suo desiderio che « una memoria qualunque indicasse il luogo dove fu concepita » la teoria del Moro sulla formazione delle montagne, alludesse a Cavasso, meglio che al paese nativo del celebre uomo. Ci è lieto però ricordare, come Sanvito onori i distinti ingegni, che procacciaron meritata fama a quella colta terra.

Nota della Redazione

Spettacoli. — Nel Teatro Minerva prosegue le sue rappresentazioni la Compagnia Screnin, la quale crediamo debba dare qualche produzione cittadina. In giorno da determinarsi darà un'unica rappresentazione di prestigii il sig. Raffaele Macaluso siciliano, del quale lessimo cose assai lusinghere nei giornali di Trieste.

Udine 2 ottobre 1856.

Sete. Continua la calma su tutti li mercati. Le pochissime vendite che hanno luogo per parte de' più timidi o bisognosi di denaro, sentono l'oppressione della lunga calma marcando una forte differenza sui prezzi d'agosto. Del resto è poca la roba offerta in vendita, e le notizie d'America portando animatissime vendite di stoffe, sebbene a prezzi, cui la fabbricazione non può competere con gli attuali limiti, evvi lusinga di veder cessato tra non molto l'attuale stato d'inerzia.

La nostra piazza sempre in perfetta calma.

Signore,

SCUOLA DI CULTURA GENERALE COMMERCIO ED AMMINISTRAZIONE PRIVATA

di Udine

L'Eccelsa I. R. Luogotenenza Veneta, con ossequiato Dispaccio 2 Luglio 1856 N. 19051, confermò il permesso accordato col pur ossequiato Dispaccio 20 Ottobre 1855 N. 28581, che presso la Scuola elementare privata diretta dal sottoscritto sieno continue da lui e dai signori Camillo Dott. Giussani Professore presso questo I. R.

Ginnasio-Liceale, Tamai Dottor Vincenzo Professore supplente presso il suddetto I. R. Istituto, ed Agostino Domidi, giorni alliere lezioni nei seguenti rami di studio:

1. Religione. — 2. Lingua italiana e corrispondenza mercantile.
- 3. Lingua tedesca. — 4. Lingua francese. — 5. Geografia con speciale riguardo ai prodotti naturali. — 6. Storia, considerando particolarmente lo sviluppo industriale e commerciale delle nazioni moderne. — 7. Calligrafia. — 8. Elementi di algebra e di geometria. — 9. Arithmetica mercantile, tenuta dei libri, e di registri di privata amministrazione. — 10. Mercinomia. — 11. Elementi di diritto mercantile e commerciale austriaco con riguardo alle Leggi Doganali.

Per le suindicate materie, divise in due corsi, s'impiegheranno 30 ore per settimana. L'istruzione religiosa verrà impartita dall'ab. Luigi Paolini, catechista supplente all'I. R. Scuola Elem. Maggiore Maschile e Reale di qui, con grazioso assenso di sua Eccellenza Monsignor Arcivescovo.

I Genitori o Tutori, i quali volessero approfittare di queste lezioni per i loro figli e tutelati, potranno indirizzarsi al sottoscritto in Udine, Contrada Savorgnana N. 89, prima del venturo novembre.

Le lezioni, cominceranno regolarmente col giorno 15 novembre e si chiuderanno col 7 settembre.

Il sottoscritto continuerà pure con tutto lo zelo l'insegnamento delle tre classi elementari, ed accelererà alunni a pensione.

Udine 6 Agosto 1856.

Giovanni Rizzardi

N. 488. - I. 5.

LA CAMERA PROVINCIALE DI COMMERCIO E D'INDUSTRIA DEL FRIULI

AVVISO

In adempimento alle prescrizioni della Legge 18 Marzo 1850 si porta a notizia degli esercenti interessati che l'Eccelsa I. R. Ministero del Commercio si è compiaciuto di approvare col Dispaccio 15 Luglio a. c. N. 16494 — 610 il Bilancio Consuntivo 1855 delle rendite e spese della Camera di Commercio ed aggregata Stagionatura delle Sete nei seguenti estremi.

ATTIVO		PASSIVO	
Rubrica	Somma	Rubrica	Somma
Civanzo di Cassa alla fine dell'anno 1854 L.	8080.56	Onorari	4380.00
Tassa mercantile dagli Elettori	5680.21	Rimunerazioni	472.00
Prodotti della Stagionatura delle Sete	15306.70	Spese d'Ufficio	264.08
		Stampe ec.	535.25
		Gazzette, Libri ec.	158.82
		Lumi	6.63
		Posta	56.65
		Spese per la metida dei Bozzoli	225.55
		Esposizione industriale di Parigi	154.05
		Restanze	19.97
		Prestito nazionale 1854	6914.15
		Spese per la Stagionatura	8001.54
		Aggiunto il civanzo di cassa a pareggio	5902.00
Somma degli introiti L.	27067.47	Somma uguale agli introiti L.	27067.47

Udine li 24 Settembre 1856.

IL PRESIDENTE
N. BEAUDA

Il Segretario
MONTI

Lorenz Murego Editore.

Eugenio D. Di Biagi Redattore responsabile.

Tip. Trombetti - Murego.

Se ne segue un Supplemento